

## LA DEVOZIONE POPOLARE UNA VIA PER GIUNGERE A CRISTO

*fr. Stefano M. Cecchin, ofm*  
*Pontificia Academia Mariana Internationalis*  
Latina, 13 febbraio 2015, ore 9.30

### Bibliografia:

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà Popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002.

*La devozione è una virtù che rende l'uomo sollecito e pronto a tutte le altre virtù e che ridesta e sollecita al bene operare* (TOMMASO D'AQUINO, II Quest., 82, art. 1).

[i frati] *non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali* (FRANCESCO D'ASSISI, *Regola* 5).

- La “devotio” nell’antica Roma era il dono totale di sé stessi sino alla morte, l’immolazione per un bene maggiore.
- La “devotio” cristiana è invece una contemplazione del mistero di Cristo.
- Nel medioevo la “devotio” prende tutto il suo vigore come espressione della pietà popolare comunitaria.
- La “devotio moderna”, invece, tra il XIV e XV secolo inizia una spiritualità intimistica e soggettiva, che dà meno valore alle manifestazioni esterne e più alla meditazione e alla preghiera personale. Testo base: *L’imitazione di Cristo*.

Papa Francesco nella **Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*** (24.11.13) scrive:

69. È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo.

- Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste,
- e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine.

- ▶ Non possiamo, tuttavia, ignorare che sempre c’è un appello alla crescita.

- ▶ Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione.

- ▶ Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo:

- il maschilismo, l’alcolismo,

- la violenza domestica,

- una scarsa partecipazione all’Eucaristia,

- credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera.

- ▶ Ma è proprio **la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle.**

## 1. Il concetto di pietà popolare

Il *Direttorio* scrive:

Nel corso dei secoli le Chiese d’Occidente sono state variamente segnate dal fiorire e dal radicarsi nel popolo cristiano,

- ▶ insieme e accanto alle celebrazioni liturgiche,

di **molteplici e variate** modalità di esprimere, con semplicità e trasporto,

la fede in Dio, l'amore per Cristo Redentore, l'invocazione dello Spirito Santo, la devozione per la Vergine Maria, la venerazione dei Santi, l'impegno di conversione e la carità fraterna. Poiché la trattazione di questa complessa materia, denominata comunemente "religiosità popolare" o "pietà popolare", non conosce una terminologia univoca, si impone qualche precisazione. Senza pretendere di voler dirimere ogni questione, si descrive il significato usuale delle locuzioni impiegate in questo documento<sup>1</sup>.

Così il *Direttorio* così distingue

1) la *Pietà popolare*

sono le diverse manifestazioni cultuali di carattere privato o comunitario che non si esprimono prevalentemente con i moduli della Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura.

2) la *Religiosità popolare*

ha un aspetto universale: si riferisce alla dimensione religiosa che si trova nel cuore di ogni persona, come nella cultura di ogni popolo e nelle sue manifestazioni collettive.

Perché ogni popolo tende ad esprimere

- la sua visione della trascendenza e
- la sua concezione della natura, della società e della storia

attraverso mediazioni cultuali.

► La religiosità popolare non si rapporta necessariamente alla rivelazione cristiana. Ma in molte regioni, esprimendosi in una società impregnata in vario modo di elementi cristiani, dà luogo ad una sorta di "cattolicesimo popolare", in cui coesistono, più o meno armonicamente,

- elementi provenienti dal senso religioso della vita,
- dalla cultura propria di un popolo,
- dalla rivelazione cristiana.

Nonostante questa distinzione, nel magistero della Chiesa i termini "pietà popolare" e "religiosità popolare" sono stati usati in modo indistinto, quasi come sinonimi<sup>2</sup>, per indicare

quelle numerose devozioni con cui alcuni cristiani esprimono il loro sentimento religioso nel linguaggio semplice, tra l'altro, della festa e del pellegrinaggio, della danza e del canto. Si è potuto parlare di sintesi vitale a proposito di tale religiosità, poiché unisce «il corpo e lo spirito, la comunione ecclesiale e l'istituzione, l'individuo e la comunità, la fede cristiana e l'amore della patria, l'intelligenza e l'affettività»<sup>3</sup>.

La qualità della sintesi dipende, ovviamente, dall'antichità e dalla profondità dell'evangelizzazione, come dalla compatibilità degli antecedenti religiosi e culturali con la fede cristiana<sup>4</sup>.

La pietà popolare è quindi la forma con cui il popolo di Dio esprime la sua fede.

È parte della cultura e della capacità umana di esprimere i suoi sentimenti più profondi legati alla propria razza, alle tradizioni di vita e a come è stato recepito l'annuncio evangelico.

In genere per religiosità popolare s'intende, nei paesi raggiunti dall'evangelo, l'unione della fede e della pietà cristiane, da un lato con la cultura profonda e dall'altro con forme della precedente religione delle popolazioni<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> *Direttorio su Pietà Popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, n. 6.

<sup>2</sup> Paolo VI definisce la pietà popolare come "religione del popolo": PAOLO VI, *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, 8 dicembre 1975, EV 5, n. 1644.

<sup>3</sup> Conferenza generale dei vescovi latinoamericani (Puebla 1979), *L'evangelizzazione nel presente e nell'avvenire dell'America Latina*, Conclusioni, 448.

<sup>4</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede e inculturazione*, 8 ottobre 1988, EV 11, n. 1397.

<sup>5</sup> *idem.*, n. 1397.

In realtà, la pietà popolare è l'inculturazione della fede cristiana, una **rilettura popolare del Vangelo** (e quindi di un popolo che si mette di fronte al Vangelo con le sue domande, le sue aspirazioni, la sua arte e le sue forme espressive).

La religiosità popolare, nell'essenziale, è un insieme di valori che, con saggezza cristiana, risponde ai grandi interrogativi dell'esistenza. **Il buon senso popolare cattolico** è fatto di capacità di sintesi per l'esistenza. E' così che esso unisce, in modo creativo, il divino e l'umano, Cristo e Maria, lo spirito e il corpo, la comunione e l'istituzione, la persona e la comunità, la fede e la patria, l'intelligenza e il sentimento.

**Questa saggezza è un umanesimo cristiano** che afferma radicalmente la dignità di ogni essere in quanto figlio di Dio, instaura una fraternità fondamentale, insegna a porsi in armonia con la natura e anche a comprendere il lavoro, e offre delle motivazioni per vivere nella gioia e nella serenità, pur in mezzo alle traversie dell'esistenza.

Questa saggezza è anche, per il popolo, **un principio di discernimento, un istinto evangelico che gli fa spontaneamente percepire quando il Vangelo è al primo posto nella Chiesa**, o quando esso è svuotato del suo contenuto e soffocato da altri interessi<sup>6</sup>.

**È da qui che nasce l'esigenza dell'evangelizzazione delle culture**, perché è in esse che il Vangelo trova la sua vera incarnazione, e non al di fuori di esse.

**Così la Chiesa propone un'antropologia che situa la grazia in rapporto alla cultura**<sup>7</sup>. L'uomo, con il suo bagaglio culturale sempre ricco di valori, viene posto di fronte al messaggio evangelico. Questo richiede un'accettazione che è sempre condizionata dal modo di recepire di chi accoglie, e di conseguenza sarà poi manifestata da un suo modo di esprimersi.

Questo modo di esprimersi è caratterizzato da:

**una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere**; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione<sup>8</sup>.

Così il credente esprime la sua fede con tutti i suoi valori spirituali e umani. In essa l'uomo trova il senso più profondo della sua vita, dando valore al suo agire nel mondo e nel quotidiano. Praticamente ogni uomo esprime la sua recezione del vangelo

nella pietà popolare con cui si celebrano i misteri della nostra fede<sup>9</sup>.

Qui la Chiesa dimostra come la pietà popolare sia talmente legata alla fede da esserne la celebrazione dei suoi misteri, e cioè dei misteri della vita di Cristo.

Per questo **la pietà popolare diventa luogo per conoscere il mistero del Signore**:

Un'altra questione di metodo concerne la valorizzazione, da parte dell'insegnamento catechetico, degli elementi validi della pietà popolare. Io penso a quelle devozioni che sono praticate in certe regioni dal popolo fedele con un fervore ed una purezza di intenzione commoventi, anche se la fede, che vi sta alla base, deve essere purificata e perfino rettificata sotto non pochi aspetti. E penso a certe preghiere facili da comprendere, che tante persone semplici amano ripetere. E penso a certi atti di pietà, praticati col desiderio sincero di fare penitenza o di piacere al Signore. Alla base della maggior parte di queste preghiere o di queste pratiche, accanto ad elementi da eliminare, ve ne sono altri i quali, se ben utilizzati, potrebbero

<sup>6</sup> Documento di Puebla 1979, n. 448; cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 48., CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA n. 1676.

<sup>7</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede e inculturazione*, EV 11, n. 1353.

<sup>8</sup> PAOLO VI, *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, EV 5, n.1644.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *V Centenario dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, 29 giugno 1990, EV 12, n. 333.

servire benissimo a far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio: l'amore e la misericordia di Dio, l'incarnazione del Cristo, la sua croce redentrice e la sua risurrezione, l'azione dello Spirito in ciascun cristiano e nella chiesa, il mistero dell'aldilà, le virtù evangeliche da praticarsi, la presenza del cristiano nel mondo.<sup>10</sup>

Il mistero di Cristo è il mistero dell'uomo stesso<sup>11</sup> per cui la sua manifestazione investe l'uomo nella sua totalità: corpo, anima, spirito, ragione e sentimenti. Tutto l'uomo è portato ad esprimere la sua fede in Cristo, e la pietà popolare

contiene i valori emozionali della tradizione religiosa<sup>12</sup>

che talora sono stati persi dalla riflessione teologica o anche liturgica.

Si noti che **anche la ricerca di nuove forme di pietà può essere alla base di una sete di approfondimento della fede**<sup>13</sup>, che

i vari elementi della pratica religiosa cristiana, specie quelli che vanno sotto il nome di "sacramentali", come pure le espressioni di una schietta pietà popolare, attingendo anch'essi la loro efficacia dalla ricchezza che continuamente sgorga dalla morte in croce e risurrezione di Cristo redentore, facilitano i fedeli in un contatto sempre rinnovato e vivificante col Signore<sup>14</sup>

Quindi appare sempre più chiaro che:

**Ben orientata**, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, **un vero incontro con Dio in Gesù Cristo**<sup>15</sup>.

Per questo:

La religiosità popolare, intesa come l'insieme di valori, credenze, attitudini e espressioni desunte dalla religione cattolica, è un ambito privilegiato di dialogo tra vangelo e culture. Essa costituisce la saggezza di un popolo. Perciò, per poter evangelizzare a fondo una cultura, si richiede di creare in essa questa religiosità.

**I sacerdoti pongano ogni attenzione** perché la religiosità popolare si nutra della conoscenza del messaggio cristiano autentico e non cada nella magia, superstizione, fatalismo, o in altre simili forme deviate di religiosità<sup>16</sup>.

## 2. La pietà popolare come testimonianza della fede del popolo di Dio

Cristo Signore adempie la sua **funzione profetica** fino alla fine dei tempi

- non solo per mezzo dei pastori
- "ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale" (LG 35)<sup>17</sup>.

Questa vita del cristiano diventa espressione della sua fede, testimoniata dalle opere, dagli atteggiamenti, dai modi di essere nella società e dagli uffici che si compiono.

---

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *La Catechesi nel nostro tempo*, 16 ottobre 1979, EV 6, n. 1890.

<sup>11</sup> "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo": GS n. 22.

<sup>12</sup> SINODO DEI VESCOVI, *I compiti della famiglia cristiana*, 24 ottobre 1980, EV 7, n. 794.

<sup>13</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO "COR UNUM", *Disastri di lunga durata*, dicembre 1981, EV 7, n. 1843.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Indizione del Giubileo*, 6 gennaio 1983, EV 8, n. 500.

<sup>15</sup> PAOLO VI, *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, EV 5, n. 1644.

<sup>16</sup> CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE, *I sacerdoti diocesani delle Chiese di missione*, 1 ottobre 1989, EV 11, n. 2556.

<sup>17</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Compiti della famiglia Cristiana*, 24 ottobre 1980, EV 7, n.696.

Lo Spirito del Signore continua a muovere la fede del credente, a suscitare i carismi, a dirigere il cuore dell'uomo verso la pienezza della comunione con Dio. Nel mondo ogni credente in Cristo è faro che testimonia la verità, una verità messa come sigillo nel cuore dei battezzati.

● Questo **sigillo causa negli uomini come un istinto che, animato dallo Spirito**, li spinge nella ricerca di Dio e nella sua testimonianza. Tale testimonianza, che sorge dal senso della fede, trova una forma ordinaria di manifestarsi nella religiosità popolare:

Lo stesso **senso della fede del popolo di Dio**, nella sua devozione piena di speranza verso la croce di Gesù, percepisce la potenza contenuta nel mistero di Cristo redentore. Lungi, dunque, dal disprezzare o dal volere sopprimere le forme di religiosità popolare che questa devozione riveste, bisogna, al contrario, **coglierne ed approfondirne tutto il significato** e tutte le implicazioni.

C'è qui un elemento di fondamentale portata teologica e pastorale: proprio i poveri, oggetto della predilezione divina, comprendono meglio e come d'istinto che la liberazione più radicale, cioè la liberazione dal peccato e dalla morte, è quella compiuta mediante la morte e la risurrezione di Cristo<sup>18</sup>.

Questo dimostra che la Chiesa non disprezza chi con semplicità dimostra la sua fede, anzi:

nei riguardi della religiosità popolare, che oggi alcuni, anche col pretesto dell'opposizione che esisterebbe tra "religione" e "fede", troppo facilmente tacciano di "religione" e di "superstizione", la Chiesa deve sforzarsi di purificarla dalle possibili incrostazioni superstiziose e magiche e di elevarla al piano d'una fede sempre più cosciente e matura, ma non deve eliminarla col pretesto che essa è di ostacolo ad una fede autentica: anche i "poveri" e quelli che hanno una fede "povera" hanno diritto ad avvicinarsi a Dio con i mezzi di cui sono capaci.

Ma il messaggio della salvezza non è rivolto dalla Chiesa solo agli individui ed ai popoli, bensì anche alle culture dei vari popoli. Ciò, per due motivi.

L'evangelizzazione, per essere efficace e di effetto duraturo, deve incarnare il messaggio cristiano nelle varie culture dei popoli che essa vuole raggiungere; infatti, un uomo o un popolo di una data cultura è veramente evangelizzato solo quando il messaggio evangelico gli è presentato nel suo linguaggio e in un modo confacente alla sua mentalità.

Per questo "la Chiesa, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti ed alle lingue dei diversi popoli; ed inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: allo scopo, cioè, di adattare quanto conveniva il Vangelo sia alla capacità di tutti, sia alle esigenze dei dotti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione" (GS 44).

Nel disegno di Dio, ogni popolo ed ogni cultura sono destinati a dare il loro apporto alla comprensione sempre più piena delle "imperscrutabili ricchezze di Cristo" (Ef 3,8) e del suo mistero, ad arricchire spiritualmente la Chiesa di Dio con l'immettervi energie nuove di pensiero e di azione e, infine, ad arricchire tutta la comunità dei popoli; ma, affinché ciò avvenga, ogni cultura deve convertirsi al Vangelo: perciò, nei suoi confronti il messaggio evangelico ha una funzione critica, perché ne denuncia gli aspetti che sono incompatibili con la verità umana e cristiana e spinge a superarli e a correggerli, ed ha una funzione di fermento, perché l'aiuta a sviluppare gli elementi validi: "Così, dice ancora la cost. *Gaudium et spes*, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli" (GS 44)<sup>19</sup>.

### 3. Pietà popolare e liturgia

---

<sup>18</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertà cristiana e liberazione*, 22 marzo 1986, EV 10, n. 222.

<sup>19</sup> CEI, *Evangelizzazione del mondo contemporaneo*, 28 febbraio 1974, EC 2, nn. 1041-1043.

Il Direttorio (n. 7) definisce anzitutto che il “pio esercizio” sono

quelle espressioni pubbliche o private della pietà cristiana, che pur non facendo parte della Liturgia, sono in armonia con essa, perché

- ne rispetta lo spirito, le norme, i ritmi
- da essa trae ispirazione
- ad essa deve condurre il popolo cristiano (SC 13).

Alcuni pii esercizi sono riconosciuti dalla Santa Sede (Rosario, Angelus, coroncine varie)

altri dai vescovi, da Chiese particolari o da famiglie religiose.

Essi hanno sempre:

1. un riferimento alla “Rivelazione pubblica”
2. e uno “sfondo ecclesiale”.

La liturgia della Chiesa è l’attualizzazione dell’opera della nostra redenzione. In essa i fedeli sperimentano il mistero di Cristo e l’autentica natura della vera chiesa. Per questo la liturgia ha il compito di edificare i credenti in tempio santo, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, e nello stesso tempo irrobustisce in modo mirabile le loro forze perché possano testimoniare il Cristo con la loro vita<sup>20</sup>.

Giustamente perciò la liturgia è considerata come l’esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell’uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale<sup>21</sup>.

Quindi il compito della liturgia è quello di comunicare all’uomo la santificazione attraverso la celebrazione dei misteri della vita di Cristo. Questo, perché assimilando Cristo, l’uomo possa essere deificato dalla grazia e diventare ad immagine e somiglianza di Dio. Tutto questo il cristiano lo sperimenta nell’assemblea liturgica, ma non solo:

Per preparare e prolungare nella casa il culto celebrato nella chiesa, la famiglia cristiana ricorre alla preghiera privata, che presenta una grande varietà di forme: questa varietà, mentre testimonia la straordinaria ricchezza secondo cui lo Spirito anima la preghiera cristiana, viene incontro alle diverse esigenze e situazioni di vita di chi si rivolge al Signore. Oltre alle preghiere del mattino e della sera, sono espressamente da consigliare, seguendo anche le indicazioni dei padri sinodali: la lettura e la meditazione della parola di Dio, la preparazione ai sacramenti, la devozione e consacrazione al Cuore di Gesù, le varie forme di culto alla Vergine santissima, la benedizione della mensa, l’osservanza della pietà popolare.

Nel rispetto della libertà dei figli di Dio, la chiesa ha proposto e continua a proporre ai fedeli alcune pratiche di pietà con una particolare sollecitudine ed insistenza. Tra queste è da ricordare la recita del rosario: “Vogliamo ora, in continuità con i nostri predecessori, raccomandare vivamente la recita del santo rosario in famiglia...”<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> Cfr. SC n. 2.

<sup>21</sup> Ibid., n. 11.

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, *I compiti della famiglia cristiana*, 22 novembre 1981, EV 7, n. 1713-1714.

Quindi la preghiera in famiglia è continuazione della preghiera liturgica o preparazione ad essa. Liturgia e pietà popolare non sono due cose estremamente separate:

per salvaguardare la riforma e assicurare l'incremento della liturgia, occorre tener conto della pietà popolare cristiana e del suo rapporto con la vita liturgica. Questa pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio<sup>23</sup>.

Questo atteggiamento religioso talora era l'unica forma di liturgia data in mano al popolo semplice:

Bisognerà anche riconoscere il ruolo storico che la pietà popolare ha svolto per secoli, quando è stata l'unica forma di pietà accessibile al popolo cristiano, escluso come era dalle ricchezze della liturgia<sup>24</sup>.

Così per molti la religiosità popolare era diventata una forma di catechesi e di liturgia del popolo. Capibile da tutti e praticabile da tutti. Queste forme talora hanno portato avanti la fede nei luoghi dove non la si poteva praticare liberamente. Nell'Europa dell'Est troviamo:

le manifestazioni di una fede provata nella persecuzione e nella violenza, che ha serbato come caratteristiche essenziali la devozione eucaristica, la devozione mariana, forme diverse di pietà popolare (pellegrinaggi, celebrazioni popolari della settimana santa), la devozione alla chiesa, il rispetto e la fedeltà alla volontà del sommo pontefice<sup>25</sup>.

La semplicità dell'espressione di fede della pietà popolare è una nota a favore di una più facile assimilazione da parte di tutti:

Le celebrazioni della Parola, per le possibilità tematiche e strutturali che consentono, offrono molteplici elementi per incontri culturali che siano contemporaneamente espressione di genuina pietà e momento adatto per sviluppare una catechesi sistematica sulla Vergine. Ma l'esperienza insegna che le celebrazioni della Parola non devono avere un carattere prevalentemente intellettuale o esclusivamente didattico; devono invece dare spazio - nei canti, nei testi di preghiera, nei modi di partecipazione dei fedeli - ai moduli espressivi, semplici e familiari, della pietà popolare, che parlano con immediatezza al cuore dell'uomo<sup>26</sup>.

Quindi la religiosità popolare ha la capacità di entrare con immediatezza nel cuore dell'uomo e diventa così, se saggiamente guidata, uno strumento efficace di evangelizzazione:

Attraverso un'autentica spiritualità liturgica vanno orientate le molteplici e ricche forme, tuttora in atto, di religiosità e pietà popolare. Rientra nella missione della comunità purificarle ed evangelizzarle con riguardo soprattutto alla gente più semplice e povera<sup>27</sup>.

La religiosità ha bisogno di essere purificata da ciò che è estraneo al messaggio evangelico

---

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Nel XXV anniversario della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia*, 4 dicembre 1988, EV 11, n. 1592.

<sup>24</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 23 settembre 1983, EC 3, n.1541.

<sup>25</sup> ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Sommario*, 10 novembre 1991, EVSupplementum (1988-1992), n. 227.

<sup>26</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Celebrazione dell'Anno Mariano*, 3 aprile 1987, EV 10, n. 1503.

<sup>27</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Comunione e comunità missionaria*, 29 giugno 1986, EC 4, n. 289.

affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo e autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche. Un'autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la liturgia come offerta dei popoli<sup>28</sup>.

La Chiesa raccomanda espressamente di:

orientare decisamente, se pure gradualmente, le espressioni della "religiosità popolare" verso la liturgia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù". Perché scopo ultimo dell'evangelizzazione della "religiosità popolare" è quello di inserire i fedeli nell'alveo del culto che la chiesa rende al Padre per Cristo nello Spirito; di condurli ad una partecipazione piena alla mensa della Parola e dell'eucaristia; di indurli a testimoniare con la vita i valori evangelici espressi nelle azioni culturali.

Ciò pone il problema di una integrazione feconda tra liturgia e "religiosità popolare". La storia della liturgia, sia in oriente sia in occidente, presenta numerosi casi di una corretta integrazione di espressioni culturali provenienti dalla "religiosità popolare" nell'alveo del culto liturgico.

Ma perché tale integrazione - quando si prospetti veramente utile - abbia successo, è necessario che si compia sotto la guida dei vescovi e con la collaborazione di esperti della "religiosità popolare" di un particolare territorio. Tale integrazione richiede infatti da una parte un gran discernimento perché siano salvaguardati i dati della fede, le strutture e gli elementi essenziali del culto liturgico, dall'altra una profonda conoscenza dell'entroterra culturale della "religiosità popolare", dei suoi contenuti, dei suoi simboli e del suo linguaggio.

Ma non sempre sarà necessario tradurre in espressioni liturgiche le manifestazioni della "religiosità popolare". Spesso queste ultime, debitamente evangelizzate e fatte oggetto di una rinnovata catechesi, potranno entrare nell'ambito dei pii esercizi e, come tali, avere un legittimo spazio nel culto cristiano e instaurare quindi una pacifica coesistenza con la liturgia, regolata dai principi della costituzione Sacrosanctum concilium.

Il processo sia di integrazione feconda sia di coesistenza pacifica tra liturgia ed espressioni culturali della "religiosità popolare" non si può compiere in breve spazio di tempo. Esso matura lentamente attraverso lo studio e un'azione pastorale paziente e amorosa<sup>29</sup>.

Questo studio deve guidare gli operatori di pastorale ad

esaltare il valore culturale e spirituale che una sperimentata religiosità popolare ha dentro di sé, e che offre i fondamenti per rendere più matura la fede, oltreché per raggiungere una più solida identità culturale umana<sup>30</sup>.

#### **4. Riscoperta della pietà popolare**

La vita della comunità cristiana e la sua presenza nella storia, nell'ambiente e nel mondo si coglie attraverso i segni dell'annuncio del Vangelo, della celebrazione liturgica e sacramentale, del servizio di carità e della testimonianza offerta dalle figure dei santi.

Assume, inoltre, grande importanza la conoscenza del linguaggio con cui i cristiani esprimono i contenuti della loro religione: i simboli di fede, la preghiera, le feste, l'arte, la religiosità popolare, le tradizioni religiose radicate nella cultura locale...

La Chiesa manifesta così la sua realtà di popolo di Dio, animato dallo Spirito Santo, guidato dai pastori, segno e strumento di salvezza, di unità e di pace per tutti gli uomini<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Nel XXV anniversario della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia*, 4 dicembre 1988, EV 11, n. 1592.

<sup>29</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Celebrazione dell'Anno Mariano*, 3 aprile 1987, EV 10, n. 1514-1516.

<sup>30</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Vocazione e missione dei laici - proposizioni*, 29 ottobre 1987, EV 10, n. 2180.



La comunità cristiana, in quanto parte viva dell'umanità, non può essere accantonata come un qualcosa che non fa parte della storia dell'uomo; anzi la sua missione continua ad essere efficace nella cultura di ogni società, esprimendosi come si esprime ogni comunità umana. Tutto il patrimonio umano e spirituale del cristianesimo deve essere conosciuto:

Nel patrimonio di fede e di pietà che il passato ci ha tramandato, un'attenzione particolare va rivolta alla cosiddetta "pietà popolare", le cui espressioni, "per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate" (EN 48), "sono praticate in certe regioni dal popolo fedele con un fervore e una purezza d'intenzione commoventi" (CT 54).

Tali espressioni di devozione e di fede "formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta" (EN 48) e questo è certamente un fatto provvidenziale.

In realtà, se bisognerà vegliare perché certe forme di devozione non sconfinino nella magia e nella superstizione, sarebbe colpevole non riconoscere, in quelle pratiche, elementi che, "se ben utilizzati, potrebbero servire benissimo a far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio" (CT 54): in esse infatti si manifesta un ardore di fede, una passione d'amore, un'accettazione di dipendenza, un attaccamento alle tradizioni religiose che da soli costituiscono autentici valori e feconde possibilità di evangelizzazione<sup>32</sup>.

La crisi di fede dei nostri giorni trova le sue cause nell'ignoranza del messaggio evangelico:

La perdita o l'attenuazione della memoria evangelica sono all'origine dei mali che abbiamo denunciato, dello smarrimento dei motivi della comunione e della solidarietà, dell'acuirsi degli egoismi e delle sopraffazioni.

«Nuova evangelizzazione» significa riproporre, in maniera credibile, la novità del progetto di Gesù Cristo per l'uomo.

Evangelizzare è annunciare anzitutto la «gioiosa notizia» dell'amore di Dio per gli uomini, ma è anche riproporre l'esigenza ineludibile dell'amore reciproco tra gli uomini, senza del quale non c'è vero amore verso Dio<sup>33</sup>.

E per annunciare la «gioiosa notizia» la Chiesa utilizza tutti i metodi dell'evangelizzazione nei quali trova posto la pietà popolare:

Un'altra questione di metodo concerne la valorizzazione, da parte dell'insegnamento catechetico, degli elementi validi della pietà popolare<sup>34</sup>.

Questo perché la pietà popolare fa parte dei mezzi tradizionali di evangelizzazione:

Oltre i numerosi mezzi tradizionali, come la testimonianza di vita, l'insegnamento del catechismo, il contatto personale, la pietà popolare, la liturgia e altre celebrazioni simili, l'utilizzazione dei media è diventata essenziale all'evangelizzazione e alla catechesi<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E DEL PRESIDENTE DELLA CEI, *IRC nelle scuole elementari*, 4 maggio 1987, EC 4, n. 726.

<sup>32</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 23 settembre 1983, EC 3, n. 1541.

<sup>33</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e mezzogiorno*, 18 ottobre 1989, EV 4, n. 1961.

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, *La catechesi nel nostro tempo*, 16 ottobre 1979, EV 6, n. 1890.

<sup>35</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Aetatis novae*, 22 febbraio 1992, EVSupplementum (1988-1992), n. 308.

## 5. I rischi della pietà popolare

La Chiesa riconosce come suo autentico frutto tutto ciò che nasce da una fede pura basata sul Vangelo e sulla Tradizione. Talora nel cammino di fede dell'uomo si possono trovare delle devianze dal puro messaggio cristiano, e la pietà popolare spesso può incorrere in questo pericolo.

Non poche volte sono stati denunciati i limiti della religiosità popolare. Essi hanno origine da un certo semplicismo, fonte di varie deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Si rimane al livello di manifestazioni culturali, senza che siano impegnate una vera adesione di fede e l'espressione di tale fede nel servizio del prossimo. Male orientata, la religiosità popolare può anche condurre alla formazione di sette e mettere così in pericolo la vera comunità ecclesiale. Essa rischia ancora di essere manipolata sia da poteri politici sia da forze religiose estranee alla fede cristiana<sup>36</sup>.

Talora la pietà popolare ha deviato i fedeli dalla verità teologica:

Vogliamo, inoltre, osservare come la liturgia dell'avvento, congiungendo l'attesa messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio culturale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare - come è accaduto talora in alcune forme di pietà popolare - il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento, che è Cristo<sup>37</sup>.

Si nota quindi che

la pietà popolare, pur essendo aperta e orientata alla trascendenza, può ridursi a essere domanda senza risposta, croce senza risurrezione, gestualità senza contenuti, memoria di pure emozioni, solidarietà senza comunione<sup>38</sup>.

## 6. Una pietà popolare purificata

La Chiesa di oggi pone la sua attenzione nella valorizzazione dell'uomo e delle sue forme espressive. Soprattutto dà valore alle varie religiosità insite in ogni cultura. Per questo, sente suo compito evangelizzare la religiosità dell'uomo, purificandola da tutto ciò che non è consono al suo messaggio:

L'evangelizzazione non mira in alcun modo al soffocamento delle manifestazioni della «pietà popolare», ma soltanto alla sua purificazione, che ne metta in evidenza gli aspetti positivi, quali il profondo senso della trascendenza, la fiducia illimitata in Dio provvidente, la «via del cuore» nella percezione di Dio, l'esperienza del mistero della croce nella sua drammaticità, ma anche nella sua valenza salvifica, la confidenza filiale nella Madonna, il senso tipicamente cattolico dell'intercessione dei santi. Al contempo ne qualifichi la gestualità e il riferimento alla natura, impedendo che diventi «l'alternativa dei poveri» alla liturgia<sup>39</sup>.

Senza dimenticare che

In relazione ai suoi contenuti e alle sue manifestazioni, si avverte anzitutto la necessità di evangelizzare la "religiosità popolare", vale a dire di porla in contatto fecondo con la luce e la forza del Vangelo. La "religiosità popolare", considerata con amore e purificata dalle sue scorie, migliorata

---

<sup>36</sup> Ibid, n. 1401.

<sup>37</sup> PAOLO VI, *Il culto mariano*, 2 febbraio 1974, EV 5, n. 23.

<sup>38</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e mezzogiorno*, 18 ottobre 1989, EV 4, n. 1962.

<sup>39</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e mezzogiorno*, 18 ottobre 1989, EV 4, n. 1962.

nelle sue manifestazioni là dove esse appaiono imperfette o lacunose, ed orientata verso un agire autenticamente cristiano, diverrà essa pure un'espressione genuina di culto a Dio in spirito e verità (cf. Gv 4,24)<sup>40</sup>.

Per questo motivo è necessaria:

una catechesi intelligente, che trae vantaggio dai meriti di una religiosità popolare autentica e, allo stesso tempo, capace di discernimento. Una liturgia viva e adeguata è chiamata ugualmente a svolgere un grande ruolo nell'integrazione di una fede molto pura e delle forme tradizionali della vita religiosa dei popoli<sup>41</sup>.

La pietà popolare ha una sua capacità educativa, che se ben guidata e purificata, può dar frutto nella pastorale della chiesa.

Altri hanno accennato alle possibilità educative delle esperienze e delle manifestazioni di religione o pietà popolare. Alcuni popoli evangelizzati sono estremamente fedeli alle loro tradizioni religiose attraverso forme di espressione che corrispondono alla loro propria cultura. Ma questa fedeltà ha bisogno di essere fortificata da una catechesi adeguata per resistere all'impatto dei vari fattori di secolarizzazione.

Questa catechesi dei "christifideles", dei credenti membri del popolo di Dio, può poggiare sui pellegrinaggi, le visite a certi santuari, le processioni, le varie forme di devozione, i raduni di massa, ecc., soprattutto se esiste una buona preparazione e se la formazione data viene continuata ulteriormente. In questo modo, l'educazione della fede è considerata non più come una semplice trasmissione di concetti intellettuali da parte di elites "colte" a un popolo "ignorante", ma come uno scambio fruttuoso tra, da una parte, la saggezza e la memoria cristiana di un popolo e, dall'altra parte la dottrina presentata in maniera adeguata da operatori pastorali competenti<sup>42</sup>.

## 7. La pietà popolare nel dialogo ecumenico

In alcuni dialoghi ecumenici tra Cattolici, Protestanti, Ortodossi e mussulmani dal troviamo che si parla anche della pietà popolare.

Nel dialogo Cattolici - metodisti nel 1981 negli Stati Uniti si parla di pietà popolare come atteggiamento delle due Chiese di fronte all'eucarestia. Il termine è usato senza nessun problema o disprezzo

Pensiamo che la religiosità popolare delle due chiese consideri la presenza di Cristo da prospettive differenti. La maggior parte dei cattolici dà rilievo alla presenza di Cristo negli elementi eucaristici. La maggior parte dei metodisti uniti sottolinea la presenza di Cristo nella parola proclamata animata dallo Spirito santo. Un accordo sulla presenza dovrà tener conto realisticamente delle diverse inclinazioni a livello di pietà popolare e dei particolari accenti teologici da parte delle due chiese<sup>43</sup>.

Nel dialogo Cattolici-luterani del 1984 in Germania si rileva come nella pietà popolare del XVI sec. si sia diffusa una errata concezione teologica nei riguardi del sacrificio della messa:

Nel XVI secolo mancavano adeguate categorie sacramentali, e ciò ha generato nella pietà popolare equivoci sempre più grossolani e nella teologia teorie sul sacrificio della messa che da noi oggi devono essere considerate insufficienti<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Celebrazione dell'Anno Mariano*, 3 aprile 1987, EV 10, n. 1513.

<sup>41</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede e inculturazione*, 8 ottobre 1988, EV 11, n. 1402.

<sup>42</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *La formazione dei laici*, 3 ottobre 1978, EV 6, n. 1050.

<sup>43</sup> Cfr. CATTOLICI-METODISTI, *L'Eucarestia e le Chiese*, rapporto, EO 2, n. 2975-2976.

<sup>44</sup> CATTOLICI-LUTERANI, *Comunione ecclesiale nella Parola e nel Sacramento*, EO 2, n. 1358.

Ancora nel 1988 ad Atlanta i Battisti e i cattolici parlano di pietà popolare:

I battisti devono cercare di capire non solo le ragioni bibliche e teologiche della dottrina e della devozione mariane, ma anche la loro importanza nella pietà popolare e nella pratica religiosa<sup>45</sup>.

Nel dialogo internazionale Riformati-cattolici del 1991 si attribuisce ad una pietà popolare fondata su pratiche religiose una delle cause della crisi che ha portato alla rottura fra le due chiese nel tempo della Riforma<sup>46</sup>.

Così *Erasmus da Rotterdam* (+1538) criticava gli eccessi della pietà popolare del suo tempo.

Infine nel rapporto Cristiani-musulmani si riconosce un ricco tessuto di pietà popolare, non sempre omogeneo, presente nella religione islamica<sup>47</sup>.

Questa presenza del termine “pietà popolare” nel dialogo ecumenico testimonia che tutte le chiese riconoscono le espressioni di fede dei suoi membri come una realtà che nasce dell’uomo spontaneamente. Questa esperienza è comune a tutti, anche se può presentare delle difficoltà di interpretazione, o si nota la necessità di doverla purificare o guidare nella retta comprensione dell’unico Vangelo di Cristo.

## Conclusioni

La Chiesa Cattolica tiene in grande considerazione tutto il bagaglio culturale e devozionale del popolo di Dio. Questa religiosità insita nell’uomo è espressione vera della sua fede, del suo modo di esprimere il suo rapporto con Dio. La Chiesa perciò ne ha notevole rispetto, ma ciò nonostante avverte la necessità di guidare e purificare i vari atteggiamenti di devozione popolare. Non sempre, infatti, la pietà esprime con purezza il vangelo, che è messaggio di libertà e liberazione dai condizionamenti del peccato e delle cose materiali. Talora certe forme di pietà esprimono atteggiamenti rituali o forme di religiosità magica di derivazione pagana, che legano l’uomo a pratiche esteriori e non alla pura fede che parte dal cuore. Perciò la Chiesa sente suo dovere evangelizzare la pietà popolare, cioè indirizzare l’atteggiamento religioso dell’uomo alla capacità di esprimere, nella sua semplicità e nella sua cultura, la vera fede evangelica.

La pietà popolare è una realtà che si sta riscoprendo nell’oggi della scienza e delle sue delusioni. E’ la dimensione umana che né il progresso né i regimi hanno potuto sopprimere. E’ anzitutto la sete di Dio che i semplici e i poveri hanno sempre portato avanti nella semplicità e nel nascondimento, e con essa hanno sostenuto la Chiesa nel suo cammino nella storia dei popoli.

Liturgia del popolo, catechesi dei poveri, la pietà popolare ha mantenuto nei secoli la possibilità di dare all’uomo di ogni cultura la conoscenza dei misteri della fede. Anzi, attraverso di essa la stessa chiesa ha potuto conoscere come il “sensus fidei” sia una realtà sempre viva e presente nel popolo di Dio. Essa quindi va valorizzata e seguita dagli operatori di pastorale perché possa sempre dare alla Chiesa e alle culture la novità del messaggio cristiano.

---

<sup>45</sup> BATTISTI-CATTOLICI, *Testimoniare Cristo oggi*, 23 luglio 1988, EOSupplementum (1984-1992), n. 57.

<sup>46</sup> Cfr. DIALOGO INTERNAZIONALE RIFORMATI-CATTOLICI, *Una comprensione comune della Chiesa*, EOSupplementum (1984-1992), n. 34.

<sup>47</sup> Cfr. CEC, SOTTO-UNITA’ PER IL DIALOGO CON PERSONE DI FEDI DIVERSE, *Cristiani e musulmani*, Ginevra 1991, EOSupplementum (1984-1992), n. 1683.